

LA PAGINA DEI LIBRI

Leonardo Sciascia svela (ma non troppo)
un mistero palermitano di 38 anni fa

Come in un «giallo»

La ricostruzione del suicidio del poeta francese Raymond Roussel fa balenare sospetti che poi si diliegano pur restando sospesi nell'aria

LEONARDO SCIASCIA: «Atti relativi alla morte di Raymond Roussel» (Edizioni Einaudi, Palermo, pagine 64, lire 1.500).

Fu quasi un «giallo» la morte avvenuta a Palermo nella notte tra il 13 e il 14 luglio del 1933, nella camera numero 224 del Grand Hotel delle Palme, del poeta e drammaturgo francese Raymond Roussel. Ma la notizia passò inosservata, circondata anzi di sottili e inquietanti misteri, e non solo perché in quei giorni la capitale dell'isola festeggiava Santa Rosalia e gli storni di Italo Balbo che avevano raggiunto il Labrador; ma anche perché il fatto stesso che un importante uomo francese — proveniente dalla Sorella Latina, come allora si diceva — avesse deciso di togliersi di mezzo approfittando della nota «stagnava» con l'esaltazione eroica che viveva l'Italia fascista.

Il giorno in cui avrebbe dovuto essere annunciata la morte dello scrittore, sui giornali palermitani apparvero pertanto altre notizie. Da quella importante del giorno, la firma avvenuta a Palazzo Venezia, del «patto a quattro», alle banali informazioni di cronaca: l'infelicità di un barbiere in seconde nozze, il calcio sferrato da un mulo le bastonate date a un agente di assicurazioni, il rinvenimento di alcuni scheletri sotto il selciato di una piazza. Infine, il successo di Anna Fougez nella rivista *Per noi signore*.

Il fatto rimase un segreto tra il personale dell'albergo, i due medici che furono chiamati a compiere gli accertamenti imposti dalla legge, il commissario di pubblica sicurezza di piazza Politeama e il giudice che dovette occuparsi del caso e che infine lo archiviò.

Segreto

Gli atti relativi, come si dice in gergo, vennero dunque archiviati ma giacché in essi non si formulava sospetto alcuno di reato compiuto da terzi, l'archiviazione equivaleva alla loro distruzione. Gli atti relativi infatti non si conservano, si conservano gli atti dei casi in cui sia configurata anche la sola ipotesi del reato o del suicidio.

È stato dunque un caso che Leonardo Sciascia, spiritosi all'indagine dopo la richiesta fatta per conto di uno studioso francese dell'atto di morte di Roussel, sia riuscito a trovare nell'archivio del tribunale di Palermo un fascicolo che già da tempo avrebbe dovuto essere dato al macero. Ottenne l'autorizzazione per consultarlo (la legge impone che debbono trascorrere settanta anni dalla morte della persona cui si riferiscono gli incartamenti), fece delle ricerche per conto proprio, ignorando altresì — come lo stesso Sciascia riferisce — che un analogo tentativo venne fatto da Mauro de Mauro nel 1964 dopo la pubblicazione in Italia delle *Impressioni d'Africa* di Raymond Roussel; tentativo che però raltro si arenò perché al giornalista venne detto che gli atti relativi non erano stati conservati.

Leonardo Sciascia, in meno di cinquanta pagine (le altre sono occupate da un saggio di Giovanni Macchia) trattando la materia come un romanzo e servendosi della tecnica di *A ciascuno il suo*, racconta quello che avvenne nella stanza 224 del Grand Hotel des Palmes in una afosa nottata estiva di 38 anni fa, riferisce gli interrogatori, fa balenare sospetti che poi si diliegano, pur rimanendo nell'aria come una specie di sortilegio, si pone interrogativi che allora incredibilmente non sorsero.

Un cerchio

Il cronista Sciascia chiude la sua indagine in un cerchio perfetto, in un'ultima pirandelliana: al centro della vicenda c'è il Roussel balituro-mane che dormì per una dose eccessiva di Soneryl. Ma lo scrittore francese probabilmente quella notte non voleva darsi la morte, voleva solo dormire più a lungo, anche se qualche giorno prima aveva tentato di tagliarsi le vene dei polsi. Ma aveva chiesto l'aiuto del poliziotto, aveva con un sorriso constatato quanto fosse facile morire. Accanto a questa figura di primo piano, c'è quasi nascosta quella dell'amante di Roussel che dormiva in una stanza accanto che sapeva delle droghe che usava lo scrittore ed era diventata il suo complice annoiando in un foglio sui, le dosi e le combinazioni dei farmaci. Poi c'è la figura di un autista che inespugnabilmente la polizia non cercò e che avrebbe dovuto invece essere interrogato perché fece sparire le proprie tracce. Atmosfera di complicità, dunque di mistero, di reticenze; e al centro di tutto lo scrittore francese enigmatico e patetico insieme, che non si regge in piedi, deve essere sorretto per raggiungere la stanza, eppure ha la forza di trascinare un materasso sul pavimento per passarvi sopra l'ultima notte della sua vita, con il capo dalla parte della porta, chiusa, dietro la quale sta in silenzio la donna che ha diviso per tanti anni il suo letto.

Avrebbe potuto essere benissimo un romanzo, un romanzo giallo. È soltanto una cronaca di tanti anni fa. Alla fine Sciascia, dopo averci condotto per mano dentro un labirinto, dopo averci fatto vedere i fantasmi di cartone appesi a un filo che sghignazzano al nostro passaggio, smonta, ma non del tutto il castello che ha creato. «I fatti della vita», scrive, «sempre diventano più complessi ed oscuri, più ambiziosi ed equivoci, cioè quali veramente sono, quando li si scrive — cioè quando da atti relativi diventano, per così dire, atti assoluti».

Giuseppe Quatriglio

In volume le avventure di Buck Rogers

